



Sms

cellulare
3357872250

NON CI RESTA CHE IL CIELO...

Il Papa ai disoccupati: la provvidenza vi aiuterà. Visto che Berlusconi ha mantenuto le promesse, i senza lavoro possono sperare solo nel Divino!

VIRGINIO, BAGANZOLA - PR

A PIOMBINO VIGILAVA LA FORTUNA

Alle acciaierie di piombino i 6 operai feriti sono stati aiutati dalla fortuna ma se le modifiche al Testo Unico volute dal governo diventeranno operative la prossima volta saranno lacrime e sangue e piangeremo ancora morti di lavoro. Per questo governo la sicurezza sul lavoro è un lusso che non ci possiamo permettere, denunciavamo forte perché non ci possiamo rassegnare alla morte sul lavoro come ad un costo dovuto.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

ANAGRAMMA

BERLUSCONI, anagramma: CLUB SENIOR per frequentatori di Veline, Pupe e Velone.

LINA

NON SONO D'ACCORDO CON PICCOLO

In riferimento a Francesco Piccolo. Chi vince governa, ma chi governa deve farlo nell'ambito della costituzione. Proprio Xkè è il presidente di tutti deve intervenire se no è la dittatura della maggioranza.

BALDRATI, VE

E IO INVECE SÌ

Sono d'accordo con Piccolo, troppe persone a sinistra non riescono a capire il significato del ruolo istituzionale, essi credono che Napolitano debba essere il compagno e in quanto tale... Crescete compagni, la nazione è di tutti e la democrazia non è un optional.

GIOVANNI

GENIALE

Berlusconi, il cui silenzio sull'anniversario della morte del giudice borsellino, quindi mentalmente deviato, è stato assordante, ci propone ora un forum sul mediterraneo a Milano: come proporre uno sul Monte Bianco a Pantelleria. Lui è molto geniale!

LUIGI, PA

SENTO BRUCE E PENSO A BARACK

Un po' di speranza. Andrò a Torino x il concerto di Bruce Springsteen. Sentirlo cantare mi riempie di speranza che un giorno anche da noi possa cambiare come in America. Loro hanno Obama. Noi Berlusconi. Che invidia. Io voglio ancora sperare che anche in Italia possa succedere.

GIUSI, PARMA

IL PARTITO DEMOCRATICO È UNA COSA SERIA

CHE COSA HA PRODOTTO L'«EFFETTO BEPPE GRILLO»

Cristiana Alicata

BLOGGER E SCRITTRICE



Il Partito Democratico è una cosa seria. Perché seria deve essere la politica e di cose serie ha bisogno il Paese. Il Partito Democratico si è dotato di uno Statuto, come ogni organizzazione che supera l'individuo nella sua singolarità: il matrimonio tra due persone e via a salire passando per la bocciola, fino allo Stato e scusate se non cito Hegel, ma non è necessario. La provocazione di Beppe Grillo, famoso blogger, spiace per l'effetto mediatico che ha avuto, non tanto per l'effetto pubblicitario e di boom di accessi al suo blog, ma per l'impatto che questa sua uscita ha su tutti i militanti del Pd.

Penso ai coordinatori di circolo che stanno gestendo le tante domande dei militanti vecchi e nuovi, dopo quanto accaduto a Roma, dove un coordinatore di circolo è stato coinvolto in un fatto di cronaca giudiziaria. Penso ai democratici campani che non sanno come arginare la colata lavica di tessere fasulle e finiscono in mezzo ad un sistema marcio che finisce di fare di tutta un'erba un fascio. Penso a tutti coloro che nelle varie feste democratiche si stanno massacrando di lavoro fino a tarda notte. Penso ai Giovani Democratici, quelli che stanno scrivendo le mozioni dei candidati segretari, quelli che stanno sognando un Partito diverso, perché sognano un Paese diverso. Penso alle donne del Partito. Penso a tutti noi. Che da anni dentro o fuori dal partito, stiamo combattendo una situazione stagnante che ci ha portato al 26%. Penso anche al segretario in carica, che non è il mio candidato segretario, ma che in questo momento ci rappresenta tutti, almeno fino al 25 ottobre.

Dico a tutti noi di essere orgogliosi di stare in questo partito, di resistere all'ironia, agli attacchi degli amici un po' ignavi. Siamo attaccabili perché siamo, in realtà, democratici. Siamo fragili perché la democrazia è fragile. Ogni cosa aperta è fragile, anche quando dotata di regole. Siamo fragili perché discutiamo. Ma siamo fragili (e questo è un punto di fragilità negativa) perché non abbiamo un pensiero unico. O identitario, come va molto di moda dire oggi.

Io sono orgogliosa che in questo partito, in vista del congresso, si sia cominciato a discutere di politica. Il 26 ottobre questo partito avrà una forma più chiara. Saprà cosa fare con la scuola pubblica, con gli asili nido, con la ricerca, con i precari e con gli operai, con i grandi temi dell'economia, con la laicità.

È il tempo, oggi, di farsi la tessera. Di partecipare, ma con il profondo rispetto di un Partito che ha radici profonde e lontane e nello stesso tempo sta diventando poroso ai cambiamenti della società. Benvenuto a Grillo nel Partito, ma come mi ha detto un ventenne Giovane Democratico: arrivi oggi, questa è la ramazza. Comincia da qui e fatti vedere cosa sai fare. Fino ad oggi, Grillo, ha detto a noi cosa NON dovevamo essere. Ora, se vuole, ci aiuti ad essere qualcosa. ❖

VENEZIA OLTRE LA BIENNALE

LA CONTRAPPOSIZIONE INNOVATORI-CONSERVATORI

Gianni Fabbri

ARCHITETTO, IUAV VENEZIA



Nei giorni prima e dopo l'apertura della Biennale d'Arte siamo stati spettatori del possibile compiersi di una mutazione profonda dell'identità di Venezia rispetto alla condizione definita tra la fine della Serenissima e il pieno dispiegarsi della modernità «fordista» dei due secoli che abbiamo alle spalle: è sembrato essere in corso la definizione di un diverso «destino» di Venezia; un destino di nuova «res publica litteraria universalis» (F. Sansovino).

L'interrogativo che abbiamo di fronte (e che coinvolge le grandi scelte dei prossimi anni) è se quest'onda spumeggiante della Biennale sia un evento la cui risonanza ed efficacia sono destinati a spegnersi ai primi rigori dell'inverno o se esso possa mutarsi in «modo d'essere» della città, stabile e duraturo. Perché ciò avvenga bisognerà superare le tradizionali contrapposizioni conservatori-innovatori e guardare al futuro con nuova maturità critica collettiva. Per esempio: a fronte di due straordinarie realizzazioni venute a compimento nei giorni della Biennale è possibile dire, senza essere schiacciati nella casella dei passatisti, che il progetto di Tadao Ando non ha colto i valori spaziali, materici e luministici degli edifici della Punta della Dogana privilegiando una dimensione autobiografica dell'architettura con interventi invasivi per spazi, forma e materiali? O che il progetto di Renzo Piano per il Museo Vedova è, al contrario, una straordinaria prova di umiltà e di sensibilità per l'edificio dei Magazzini del Sale e, insieme, per l'opera di Emilio Vedova? Ma fuoriuscire da quello stupido schema innovatori-conservatori avrebbe un ruolo importantissimo anche per valutare criticamente e nel merito se il problema dell'accessibilità a Venezia non sia una questione da affrontare con scelte tecniche radicalmente innovative per dare compiutezza a un'idea di città e dare forza a quel processo di stabilità e durata degli eventi e delle presenze di cui la Biennale ci ha dato un (fuggevole) saggio. O affrontare con intento propositivo quell'opera immensa che è il MOSE e pensarla non come un intervento da «subire» ma come una straordinaria opportunità per nuovi saperi tecnico-scientifici.

Negli ultimi vent'anni il governo del Comune ha avuto un ruolo decisivo nel «traghetare» la città verso la modernità. Ma quando, nel 2010, a scadenza di mandato, l'intelligenza e il carisma dell'attuale sindaco non potranno più funzionare come una rassicurante garanzia e alibi collettivo per delegarlo a interpretare eventi e risolvere problemi, diventerà necessario maturare giudizi e prefigurare scelte con responsabilità dirette e diversa consapevolezza critica. Sarebbe utile iniziare a farlo fin d'ora. ❖